

IN VERSI



A CURA DI
MARIA CLELIA
CARDONA

DANZARE DENTRO
LA FRATTURA

Fiumi, fossati, marrane, mari terrestri e lunari: è da fondali ingombri di rottami, melma di idrocarburi, scarti di vita umana, che si leva lo sguardo d'insieme di *La sommersione*, il nuovo libro di Sara Ventroni, che al di là della dichiarata "poetica dell'errore", molto deve, oltre che alle suggestioni dei ready-made e dei collages surrealisti, agli intermittenti lampeggi della scienza e della filosofia moderne, e infine alle acque desolate e a alle riflessioni sul tempo di T.S. Eliot. Ed è proprio l'intreccio di pensiero astratto e di sparsa occasionalità la cifra più interessante, ben risolta, e assolutamente non comune dell'opera. Il libro si apre con una variazione da *Burnt Norton*, il primo dei *Quattro quartetti eliotiani*, dai quali deriva il concetto che «Quello che siamo stati / e quello che non siamo ancora / adesso sono insieme», unitamente però all'idea che le cose esistono nel momento in cui si rompono e che «l'ordine sconosciuto danza dentro la frattura». Insistente il pensiero della fine, interrogativo che implica la consapevolezza del mutamento come legge della vita («[...] cancellare tracce, disfare maglioni / dimenticare nomi, non tornare ai luoghi. / Smentire di esserci conosciuti. / Rinnegare la compassione, la differenza, la rivoluzione.» p. 11). Le ricerche della scienza sull'antimateria e sul bosone con il loro procedere a ritroso nel tempo nascono dalla stessa ansia umana: «Afferrare

l'origine / correre-correre verso / la nostra fine.» (p. 29). E il pensiero diviene angoscia, se pure straniata e ironica, quando l'io si volge alla luna, le cui rotazioni hanno sempre dato la misura del tempo e dicono che un giorno non ci sarà nessuno a dire noi (*Il Mare della Tranquillità* pp. 45-49): sulla luna non ci siamo più andati, ma chissà, e comunque possiamo ipotizzare che «Mangime per pesci saremo mangime / di polvere cosmica», macchiati dalle macchie lunari e affogheremo nei mari secchi di lassù». E pensando a un classico delle angosce lunari: «Tu non sei un pastore errante / io non conosco niente delle stelle / insieme non siamo mai stati / in Asia». Molte pagine del libro, nella sezione *La sommersione*, sono dedicate alle morti per acqua (Jeff Buckley, Paul Celan), ed è ancora Eliot a suggerire movenze e strategie compositive, che Ventroni riecheggia nell'assemblare citazioni colte con lacerti di un presente degradato, e avviato verso un ineluttabile gorgo finale: in *Fear death by water*, Flebas il fenicio della *Terra desolata* ora pesca sulla riva del Tevere e lancia un sasso per cancellare il viso di un annegato che affiora (p. 111); mentre i corpi dei naufraghi di un peschereccio libico sono senza nome, e le loro carte di identità plastificate se si impigliano nelle reti le ributtano in mare. «Pensa che nemmeno i Bronzi hanno un nome». / «Adesso stai facendo del moralismo». ■

Sara Ventroni, *La sommersione*, Nino Aragno editore, Torino 2016, 131 pagine, 12 euro.

etture